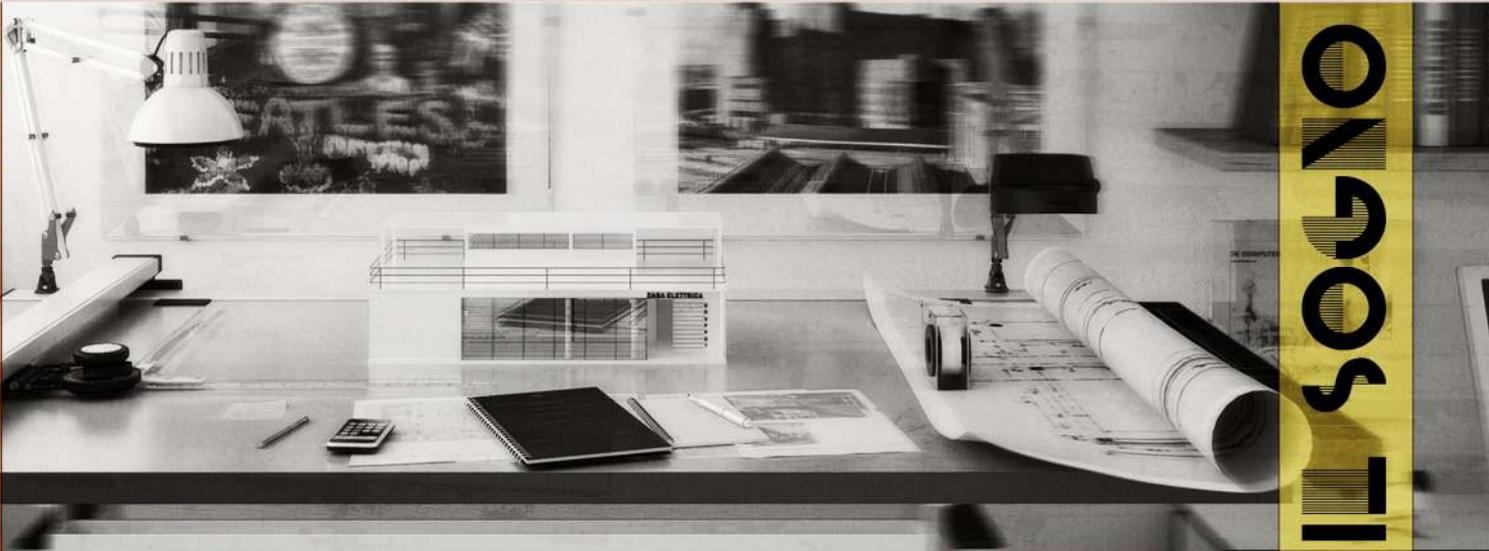


CSA
ELETRICA



IL SOGNO



Università degli studi di Roma la Sapienza
Facoltà di Architettura Valle Giulia
Corso di Laurea in Grafica e Progettazione Multimediale
Candidato: Riccardo Ciavarro
Relatore: Emiliano Auriemma - Fabio Quici
A.A. 2011 - 2012

Razionalismo ed architettura organica

Al termine della Prima Guerra Mondiale, l'Europa prostrata dal conflitto doveva affrontare gravissimi problemi di ricostruzione, cui si affiancavano il crescente boom demografico e la conseguente sempre maggiore richiesta di abitazioni. Fu per questa ragione che le avanguardie del cosiddetto "Protorazionalismo", che, fino a quel momento, si erano dedicate alla soluzione dei problemi soprattutto astratti e di carattere meramente estetico, passarono ad occuparsi di questioni ormai imprescindibili, come la riproducibilità in grande serie, l'uso di nuovi materiali e di prefabbricati, in modo da fornire un prodotto competitivo ed economicamente possibile, dando avvio al vero e proprio Razionalismo, cioè lo sfruttamento razionale dello spazio e delle risorse disponibili. La prima sperimentazione di queste nuove forme architettoniche, che videro l'introduzione dei pannelli modulari di vetro e dei sostegni in acciaio o cemento, avvenne sugli edifici industriali, come testimonia il caso significativo di Walter Gropius nella realizzazione delle Officine Fagus.

Proprio Gropius, che si era formato alla scuola



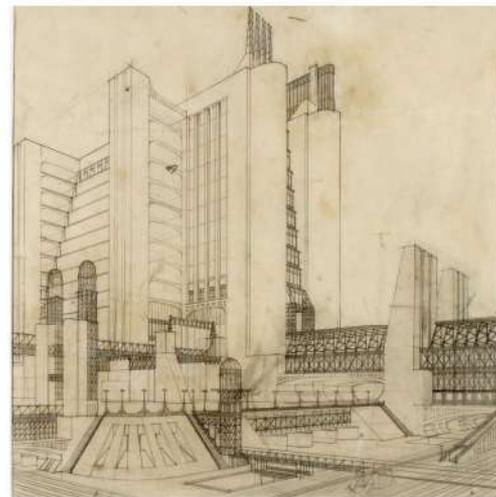
■ Le Officine Fagus di Walter Gropius Berlino 1911-25



■ Gropius: Bauhaus, Dessau, 1925-26

di uno dei padri del "protorazionalismo", l'architetto tedesco P. Behrens, fondò nel 1919, a Weimar, sulla base di queste nuove esperienze "razionaliste", il BAUHAUS, una "scuola" di architettura e di arti applicate, che non solo riuniva in una sorta di cenacolo di intellettuali alcuni dei più grandi artisti del tempo, fra cui Kandinskij e Klee, ma poneva di fatto le basi del design moderno, costituendo un centro propulsore del dibattito sull'architettura. Di fatto, tuttavia, il Bau-

haus, legato imprescindibilmente alle forti personalità degli intellettuali che lo animavano, finì più di una volta per seguire strade totalmente utopistiche dettate dalle sue avanguardie, abbandonando la via della "concretezza" che si era proposta: un esempio di questo tipo di architettura "astratta" può essere fornito dalle opere di Tatlin, di cui è famoso il monumento alla Terza Internazionale (di Rietveld, l'architetto olandese legato al Neoplasticismo, che prediligeva le forme semplici e geometriche, o da quelle dei pittori Malevič e Mondrian, che furono profondamente influenzati dalla ricerca della perfezione formale attraverso il bilanciamento cromatico e l'utilizzo di composizioni



■ Sant'Elia Antonio Disegni per la Città nuova



■ Vladimir Evgrafovič Tatlin: Monumento alla Terza Internazionale mai realizzato.

astratte.

Il Bauhaus partecipò a prestigiose esposizioni fra cui la Deutsche Werkbund del 1927 a Stoccarda, dove tutti gli architetti del fronte razionalista progettavano un intero quartiere come prototipo del futuro modo di abitare. Per la prima volta – se si escludono i progetti dell'architetto futurista Sant'Elia, che erano chiaramente mere utopie – nascono edifici completi di ascensore e di ogni comfort "moderno": la prosperità (seppur effimera – come sappiamo) degli anni Venti rendeva possibile la realizzazione dei sogni anche più arditi dei progettisti, aiutati anche da materiali nuovi e più resistenti.

Le idee dei razionalisti, che, attraverso le Avanguardie tedesche, avevano profondamente influenzato anche l'architettura russa, finirono ben presto per scontrarsi con il nazismo in Germania, che costrinse il Bauhaus alla chiu-

primitive e semplici.
 Più precisamente Wright poneva alla base della sua architettura organica il corretto rapporto tra individuo, spazio architettonico e natura circostante : estremamente significativa per chiarire questo concetto è la realizzazione della celeberrima "casa sulla cascata" a Bear Run, dove si comprende come l'edificio non solo sia totalmente immerso nell'ambiente, ma sembri anche emergere come se ne costituisse una vera e propria "estensione". Wright, tuttavia, presto ampliò le sue idee anche a progetti di edifici cittadini, semplicemente sostituendo alla fusione con la "natura circostante" un più generico, ma ugualmente valido, "ambiente circostante" : ne è esempio il famoso museo Guggenheim a New York, che di nuovo sembra emergere, quasi "vivo", dalle abitazioni che lo attorniano, giustificando appieno il termine "architettura organica".



■ Solomon R. Guggenheim Museum of Frank Lloyd Wright 1943, 5th Avenue 89, New York

Le idee del razionalismo, infine, seppur filtrate da una patina di "mediterraneismo", come hanno detto i suoi detrattori, arrivarono anche in Italia e furono espresse soprattutto dal "Gruppo 7", nato a Roma nel 1928 e guidato da Terragni. Proprio a Terragni si deve la realizzazione



■ Giovanni Michelucci: Stazione Santa Maria Novella a Firenze



■ Giuseppe Terragni: ex-Casa del Fascio, Como. Progettata nel 1932, realizzata nel 1936



■ La casa di Luigi Figini a Milano

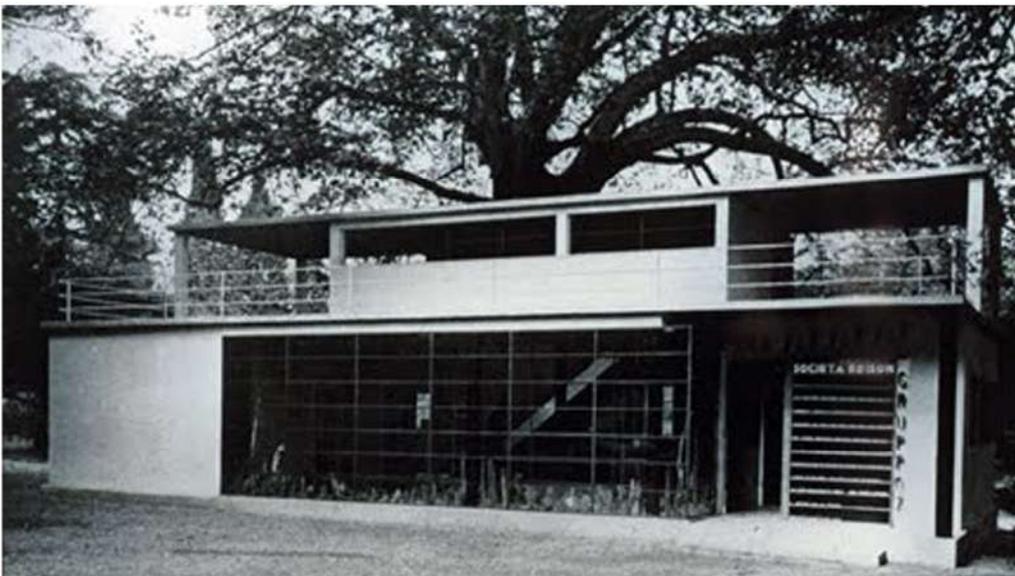


dell'edificio che meglio esprime le tendenze del razionalismo italiano e che certamente è la manifestazione più nota, seppur pesantemente influenzata dalle richieste dell'ideologia del Regime : la Casa del Fascio a Como, anche se non mancano altri esempi famosi, dalla stazione ferroviaria di S.Maria Novella a Firenze (opera di Michelucci), all'Università Bocconi di Milano (opera di Pagano, direttore dal 1933 della rivista Casabella, dalle cui pagine condusse un'accessissima polemica contro l'arte di regime ed a favore dell'architettura moderna, fino alla deportazione nel lager di Mauthausen, dove morì nel 1945).

Nel 1927 sette architetti provenienti dal Politecnico di Milano formarono il Gruppo dei Sette (Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Carlo Enrico Rava, Giuseppe Terragni e Ubaldo Castagnoli; quest'ultimo fu sostituito nel 1927 da Adalberto Libera) e nel 1930 questi stessi fondarono il M.I.A.R.: Movimento Italiano per l'Architettura Razionale.

Questo movimento culturale riprendeva ed elaborava i temi del Movimento Moderno Europeo, del funzionalismo ed anche del Costruttivismo Russo, teso alla ricerca di un ordine e di una coerenza unitaria estetica e funzionale dell'insieme architettonico; l'ornamento fine a sé stesso era rifiutato e si utilizzavano nuovi materiali e nuove tecnologie costruttive, quali ad esempio l'utilizzo del calcestruzzo armato il cui uso si cominciò a diffondere dall'inizio del secolo e che consentiva soluzioni architettoniche e strutturali fino a quel momento inesplorate.

Il loro scopo era quello di migliorare la società e la vita delle persone attraverso un'architettura più moderna e funzionale, sfruttando gli spazi messi a disposizione dal regime, all'incirca fino al 1936.



■ la Casa Elettrica nel 1930

"La Casa Elettrica" venne esposta nel 1930 in occasione della IV Triennale di Monza. Nasce dalla sintesi di singoli e diversi frammenti progettuali. Oggi la casa elettrica non esiste più, venne demolita pochi mesi dopo la sua inaugurazione. La paternità del progetto è del Gruppo 7, Figini e Pollini sono gli autori del progetto edilizio della villa-padiglione con i contributi parziali di Bottoni, di Frette e di Libera per la realizzazione degli interni.

La Casa Elettrica rappresenta una delle esplorazioni più avanzate nel design della casa moderna in Italia durante il periodo fascista. Impiegando grandi superfici planari, pilastri, materiali industriali, cemento armato e linoleum, gli architetti razionalisti Figini e Pollini progettano una dimora modernista come esempio di ciò che la casa italiana sarebbe dovuta diventare.

Il progetto è finanziato dalla Società Edison e da altre società. La Casa Elettrica è concepita sia come casa, sia come



■ la casa elettrica nel "sogno"

spazio espositivo per il disegno industriale e le arti decorative.

Dall'impostazione planivolumetrica è possibile apprezzare l'estrema semplicità del progetto e la sua affinità con i criteri della "maison minimum" di Le Corbusier, quali la pianta libera, la struttura in pilastri di cemento armato, la "facciata luce" e la continuità tra spazi interni ed esterni.

L'impianto della casa elettrica è molto semplice: un edificio a pianta rettangolare (16 metri per 8) a un solo piano con scala di accesso al piano superiore interamente occupato da una terrazza panoramica, in parte coperta sull'affaccio posteriore sopra la scala. Sul fronte c'è un atrio coperto d'ingresso e subito accanto la piegatura ad elle della grande parete vetrata della serra; sul retro le aperture di una delle due camere da letto, della sala da pranzo e della cucina, quest'ultima anche con uscita di servizio.



■ planimetria della Casa Elettrica. In rosso viene evidenziato il percorso suggerito agli ospiti durante il periodo dell'esposizione alla IV triennale di Monza nel 1930.

■ La "Casa Elettrica" di notte



■ Le case gemelle progettate da Walter Gropius per gli insegnanti del Bauhaus a Dessau, 1926.



■ vista notturna

Figini e Pollini si proponevano di superare nella Casa Elettrica gli stretti confini architettonici del padiglione espositivo, preferendo invece dedicarsi al progetto di una villa, anzi di una villa-padiglione come soluzione di compromesso in cui il contrassegno di creatività formale e di apertura verso l'ambiente, proprio della tipologia della villa, integrasse e mitigasse il contenuto rigorosamente "tecnico" e didattico dell'allestimento di una produzione industriale in un'esposizione. La Casa Elettrica nasce dalla necessità dell'individuo di realizzare l'anticità. La soluzione ideale è quella di vivere all'aperto per sentire l'influsso e i benefici dell'ambiente-natura, senza perdere tutte quelle comodità e quelle abitudini proprie del vivere urbano. Invasione della natura dentro all'ambiente, evasione dell'ambiente fuori, in mezzo alla natura, fino alla stasi di un equilibrio. Le pareti della casa scompaiono, si trasformano, si aprono da pavimento al soffitto sul paesaggio circostante, le finestre si trasformano in quadri luminosi orizzontali, mutevoli o in movimento.

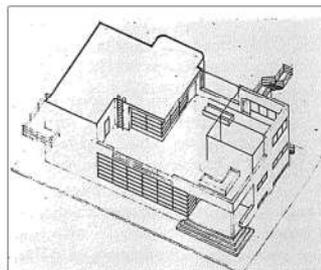


■ ingresso

La soluzione adottata per l'atrio, con il pilastro d'angolo a segnare lo spigolo della costruzione, sembra essere una caratteristica dell'architettura "impegnata" di quegli anni. E' evidente la somiglianza con l'ingresso principale d'angolo del Novocomum di Terragni (1928-30), con il volume cilindrico verticale e i pochi gradini di accesso dal piano alla strada, o con quello dell'Albergo a Homs (1928) di Largo e Rava, e soprattutto con il progetto della residenza Loser ad Ascona di Sartoris (1929-30), che addirittura ha, oltre ad un identico ingresso d'angolo con pilastro estremo e gradini di accesso, anche una lunga parete vetrata che dal fronte si piega nell'atrio, in tutto simile alla serra della Casa Elettrica. Molti elementi come la grande terrazza in copertura, le finestre a nastro, l'uso del vetro in una grande "facciata-luce", o la sottile balaustra in tubo di ferro manifestavano l'inserimento di questo progetto nella corrente di sviluppo del razionalismo internazionale.



■ L'ingresso ad angolo de Novocomum di Terragni (1928-1930)

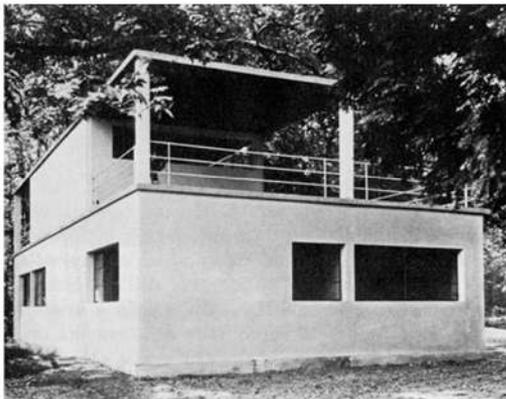


■ La "Casa Loser" di Sartoris (1929-1930)

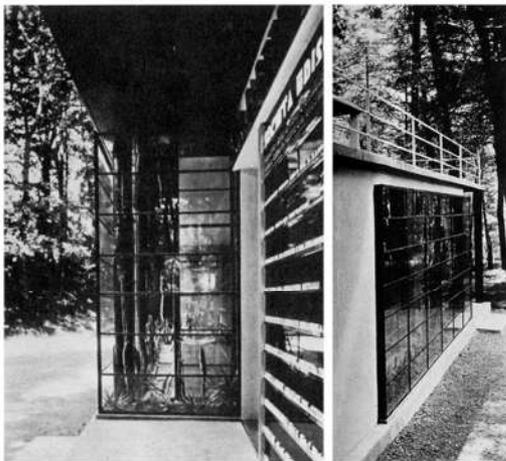


■ la serra

La Casa Elettrica si identifica per Figini e Pollini nella "immensa doppia parete vetrata della serra" che accoglie in una striscia di dieci metri per uno di sabbia e sassi un gran numero di piante grasse. Filtro e specchio, "come in un effetto di acquario" la serra stravolge il proprio contenuto come metafora della sintesi di esterno-interno, come organismo che ha nel vuoto un elemento di comunicazione e di scambio con l'intorno preesistente, con la natura. Nelle nuove strutture in cemento armato e in ferro, intere pareti di vetro sostituiscono spesso i muri che, cessata ogni funzione di sostegno, possono essere aboliti. La parete stessa può essere di muro o di cristallo a seconda delle necessità di illuminazione. Pareti che specchiano la natura o l'ambiente intorno, in un gioco infinito di riflessi e di rifrazioni luminose. Si introducono così nuove possibilità: la visione in profondità dell'edificio e la visione in penombra della struttura interna e degli ambienti.



■ la Casa Elettrica nel parco di Monza



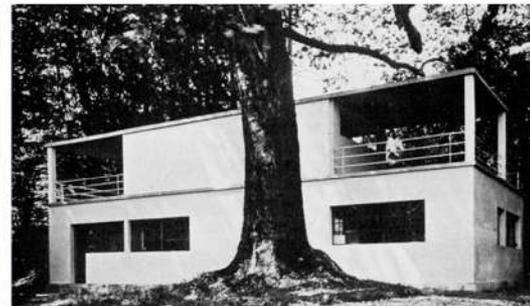
■ L'ingresso e la serra della Casa Elettrica



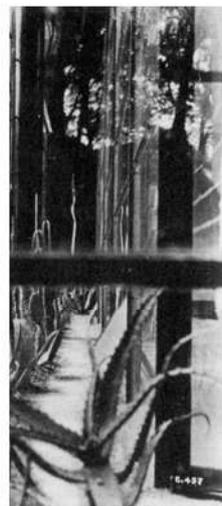
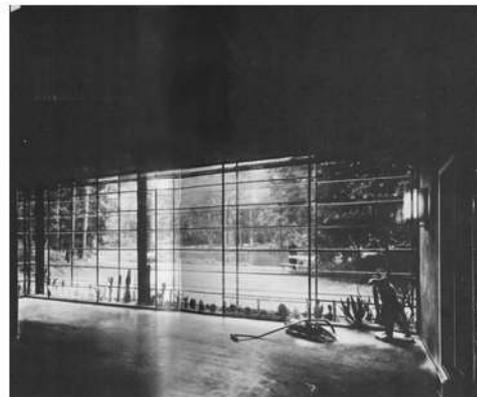
■ vista nord-ovest



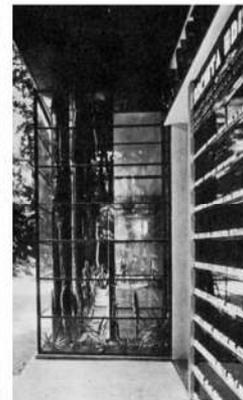
■ vista sud-est



■ la Casa Elettrica nel parco di Monza



■ La serra vista dal salone interno della Casa Elettrica. una striscia di dieci metri per uno di sabbia, sassi e un gran numero di piante grasse.



Secondo il criterio del "massimo sfruttamento dello spazio che la moderna economia edilizia impone", i progettisti davano luogo nella Casa Elettrica ad un allestimento degli spazi interni che risultava mimetico rispetto alla composizione dell'architettura nel paesaggio, paesaggio artificiale all'interno del paesaggio naturale. Tale mimetismo era di tipo anche espositivo, giacché nei diversi spazi funzionali della Casa Elettrica trovavano posto un numero notevole di applicazioni tecniche al problema dell'elettricità, un vasto campionario di lampade, macchine, elettrodomestici. Tutti gli apparecchi elettrici ed i mobili si incarnavano di esprimere in piccola scala le ambizioni "moderne" dell'organismo edilizio. La Casa Elettrica doveva essere un esempio anche se andava ben oltre le possibilità concrete di attrezzamento domestico della massa. Oltre alla serra, cui un certo numero di accorgimenti costruttivi davano un valore di oggetto difficilmente riproducibile, altri particolari interni si basavano sull'applicazione di finiture relativamente preziose e d'avanguardia: gli armadi a muro, i rivestimenti delle porte in lastre di eternit smaltate alla nitrocellulosa, spesso profilati da angolari cromati, i pavimenti in linoleum, le pareti foderate di materiale gommato, la balaustra della scala e della loggia interna in metallo cromato, le chiusure dei mobili in celluloido, davano alla casa un'interpretazione insieme esclusiva e aperta, favorendo la progressiva diffusione dei razionali materiali moderni.



■ Il salone della Casa Elettrica





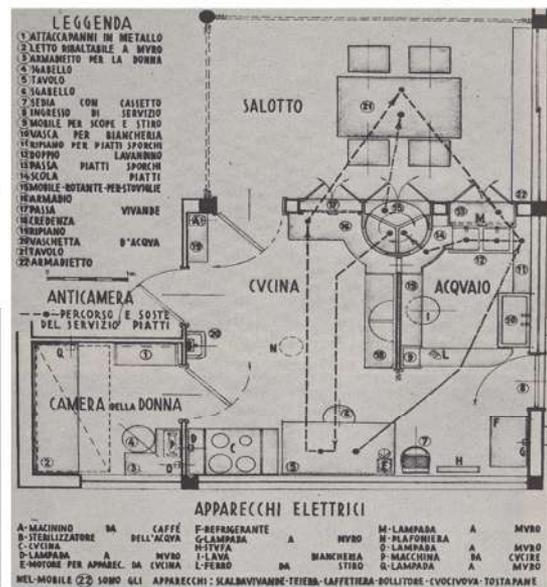
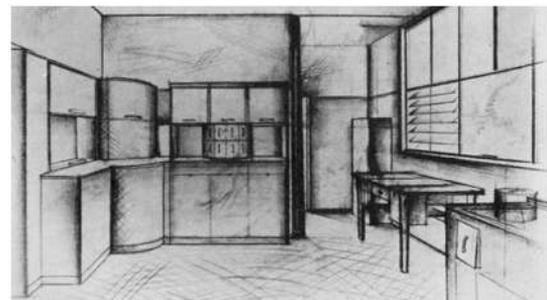
Figi e Pollini, si erano riservati il compito di arredare la camera più piccola, che era la testimonianza dell'artigianalità della produzione del mobile in Italia. In una dimensione strettamente razionale, funzionale, tecnologica, addirittura meccanicistica si muoveva invece Piero Bottoni nel progetto della cucina e dei servizi, dando forma a quella che era la parte più rappresentativa degli interni della Casa Elettrica.

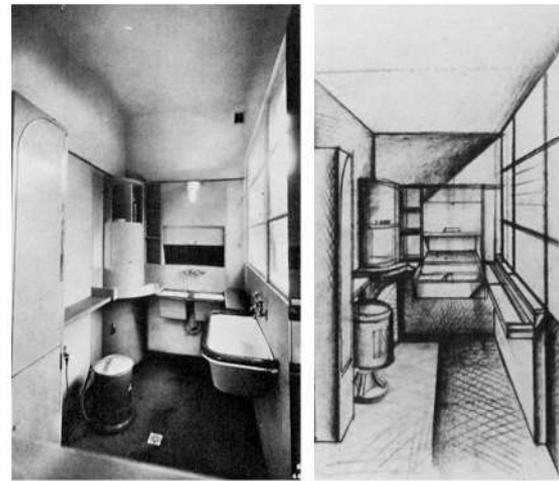
La cucina e l'acquaio erano ambienti assai piccoli in modo tale da ridurre il più possibile i movimenti inutili della donna che vi doveva lavorare all'interno. La disposizione degli oggetti rispetto al salotto era tale che le varie operazioni si svolgevano senza intersecamenti. Disse Bottoni: "La posizione degli apparecchi conta quanto la loro esistenza". Il fulcro di questo sistema, in cui tecnologia applicata e razionalizzazione spaziale si intrecciavano, era il passa-piatti posto al centro dei tre ambienti salone-cucina-acquaio e consisteva in un mobile a ripiani ruotanti che risolveva in modo originale il problema del prendere e riporre piatti e bicchieri da tre stanze contemporaneamente. Contemporaneamente: il tempo era la misura della produttività del lavoro, della sua efficienza, ed era per Bottoni il termine fondativo del progetto, che

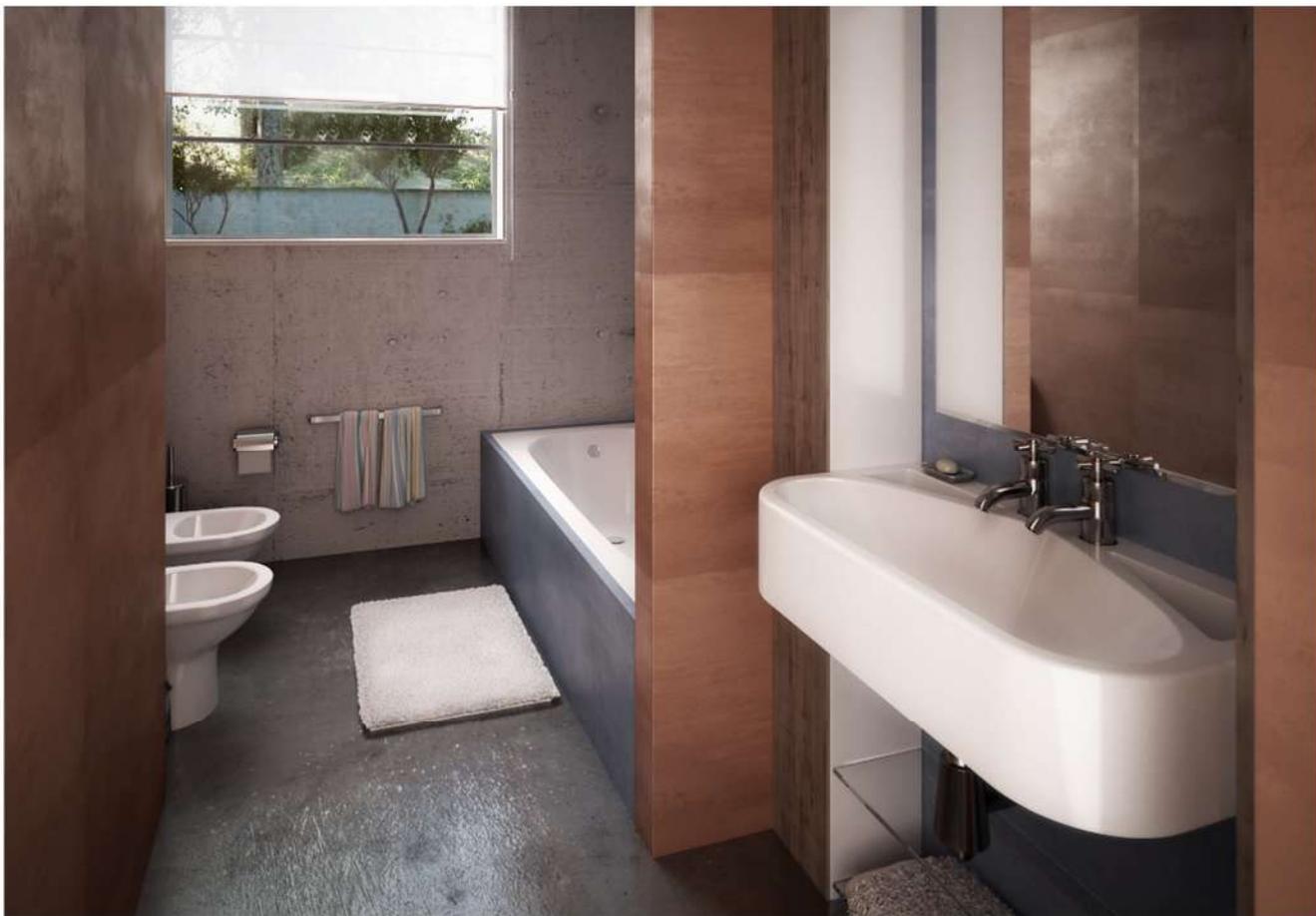
razionalmente deve porsi la questione del suo massimo sfruttamento. La necessità di una razionalizzazione del servizio di cucina spingeva Bottoni a disegnare, numerare, ordinare i mobili e gli apparecchi elettrici che diventavano come ingranaggi di un meccanismo. La cucina e il lavatoio erano allo stesso tempo iperrazionali e costruttivamente poveri. Emblematico a tal proposito era uno sgabello-contenitore di lucidi e spazzole per scarpe, così come il mobile semicilindrico composto di dodici cassetti a forma di spicchio che fungeva da contenitore per alimenti. Questi cassetti erano in ferro stagnato e metallo, lavabili e inossidabili, muniti di manico ricurvo e numerizzati in modo da poter essere facilmente distinti tra loro. I comuni sportelli di legno per i mobili della cucina venivano scambiati con celluloidi bianchi avvolgibili così da risolvere il problema della chiusura non ingombrante, leggera e lavabile. Anche qui il minimo necessario diveniva per Bottoni l'obiettivo a cui tendere.



■ la cucina della Casa Elettrica di Piero Bottoni







Della casa Elettrica Bottoni realizza anche gli spazi del bagno e della camera di servizio. Il lavabo disegnato ex novo per rispondere al "movimento che fanno le braccia nell'atto in cui si porta l'acqua al viso", un lavabo irregolare di aspetto ma la cui svasatura contenendo completamente l'arco delle braccia permetteva di lavarsi perfettamente senza lasciare uscire una goccia d'acqua.

■ bagno e camera di servizio

Il letto-libreria ribaltabile era stato pensato per raddoppiare lo spazio nella camera di servizio. Per Bottoni la razionalizzazione era una necessità, il dover essere insieme professionale e sociale, tecnico e interprete delle necessità contingenti.





■ camera da letto



■ camera del figlio

gli apparecchi della Casa Elettrica



■ macina caffè



■ "Primo" Termo - ventilatore Marelly

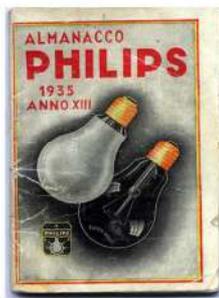
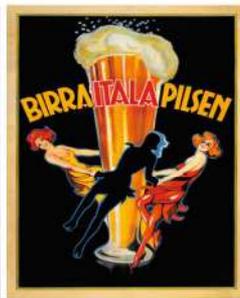
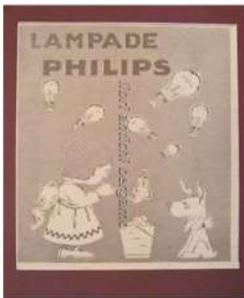


■ macchina del gas

■ frigidaire

■ aspirapolvere





IL SOGNO



Il pretesto da cui nasce il video sulla Casa Elettrica è un sogno, il sogno di uno studente di Architettura, il quale, dopo aver passato alcune notti insonni per terminare la tesi sulla casa-padiglione di Figini e Pollini, crolla dal sonno sul tecnigrafo. Da qui parte il "viaggio" in cui rivive l'oggetto del suo studio come se non fosse mai stato demolito e avesse sovrappreso il tempo, all'interno del parco di Monza, dove gli architetti del Gruppo 7 l'avevano fatto edificare.

La Casa Elettrica rappresentava "il sogno" anche perchè era una delle esplorazioni più avanzate nella progettazione della casa moderna in Italia durante il periodo fascista. Progettata dagli architetti razionalisti, Luigi Figini e Gino Pollini, l'architettura della casa è strettamente connessa al design modernista d'avanguardia in Europa e negli Stati Uniti. Impiegando grandi superfici planari, pilastri, materiali industriali, cemento armato, e linoleum, Figini e Pollini progettano una casa modernista come esempio di ciò che la casa italiana sarebbe dovuta diventare.







CAPIA DI ETNICA

SOCIETA EDISON

SOCIETA EDISON, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE
MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE
MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

MARCHIO MARCHIO, IL PRIMO E IL PIU' GRANDE

GRUPPO







CASA ELETTRICA

SOCIETA EDISON

ALBERGO HOTEL - 100000 S. GIOVANNI
ALBERGO HOTEL - 100000 S. GIOVANNI

GRUPPO



Bibliografia

G. Polin "La Casa Elettrica", Officina Edizioni 1982

Sitografia

http://homepage.mac.com/ecm25/HA214_Website/images_casaelettrica.html

www.facebook.com/pages/Casa-Elettrica-Gruppo-7-e-Piero-Bottoni-1930

http://it.wikipedia.org/wiki/Figini_e_Pollini

